

ECONOMIA

Sanatorie e concordati: «Per noi è no su tutto»

● **Fassina** bocchia le ipotesi di «rottamazione» delle cartelle Equitalia e quelle di accordi preventivi con i contribuenti ● **Più di tremila emendamenti** alla legge di Stabilità

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non è bastato introdurre l'impignorabilità dell'abitazione principale e dei beni strumentali d'impresa, non è bastata la possibilità di sospendere fino a otto rate i pagamenti, o la possibilità di pagare fino a 120 rate. Tutto quello che il governo Letta ha già fatto per riequilibrare i poteri di Equitalia nei confronti dei cittadini (spesso ingiustamente vessati) è pari a zero per il Pdl. Il motivo è semplice: il centrodestra vuole un altro condono. Lo si chiama anche con altri nomi: il più leggero «sanatoria», o il «nuovismo» rottamazione delle cartelle esattoriali. Sta di fatto che tra gli emendamenti alla legge di Stabilità è tornata la proposta di non far pagare né sanzioni, né interessi, e chiudere la partita. A questo punto ci si chiede quale interesse ci sarebbe a pagare le tasse nei tempi dovuti, se poi non c'è alcuna penalità. Non è un caso, poi, che il relatore Pdl Antonio D'Alì, dopo aver sostenuto che «questo tema è molto sentito» (la famigerata «pancia» degli italiani?), confessa che è ancora presto prevedere un gettito. Chi conosce la storia dei condoni sa bene che non hanno prodotto altro che buchi di bilancio. L'ultimo certificato dalla Corte dei conti è un ammanco di 3,5 miliardi spuntato 11 anni dopo la sanatoria targata Tremonti del 2002. E intanto oggi si chiedono fino a oltre due miliardi ai pensionati, centinaia di milioni ai dipendenti pubblici, e si è obbligati a limitare il beneficio del cuneo fiscale. Bisognerebbe dirlo a pensionati e lavoratori dipendenti che questo non è un condono. «Per noi è comunque un no, no a tutto», dichiara netto Stefano Fassina.

Quel «tutto», vuol dire anche l'altro pilastro della proposta pidiellina sul fisco: quello del concordato preventivo triennale. Naturalmente anche questo viene presentato come uno strumento per migliorare i rapporti tra fisco e contribuenti. Per la verità ci sarebbe un solo modo legittimo per migliorarli: abbassare le tasse. Se invece si cercano scorcia-

toie, vuol dire che si continua a premiare chi non paga. Con il risultato che la lotta all'evasione perde qualsiasi tipo di funzione. Nella proposta del concordato si stabilisce che i tributi dovuti vengono stabiliti in via presuntiva e anticipata. C'è da scommettere che la «presunzione» sia sempre al ribasso per lo Stato.

Vero è che queste non sono che alcune delle oltre 800 proposte depositate dal Pdl, che si sommano alle quasi mille del Pd. In totale gli emendamenti presentati entro le 12 di ieri sono stati oltre tremila. Ma dai due maggiori partiti che sostengono il governo Letta sono pervenuti segnali distensivi. Il relatore del Pd, Giorgio Santini, ha detto che molte delle 992 richieste avanzate dai suoi colleghi di partito saranno eliminate. «Abbiamo cercato di accogliere e di rispondere a tutte le esigenze emerse - ha spiegato - ma è evidente che durante i lavori come Pd ci faremo carico di abbattere il numero di questi emendamenti. Abbiamo ben

chiare quali sono le priorità e su quelle concentreremo la nostra attenzione». Molti emendamenti poi non sono altro che fotocopie. Dal fronte Pdl, anche Maurizio Gasparri chiede di concentrare «il confronto su alcune cose essenziali», mentre il relatore Antonio D'Alì, annuncia l'arrivo nuove proposte. «Interventi forti - spiega - sulla riduzione del debito pubblico e su un'ulteriore riduzione della spesa. Non ci fermiamo qui». Il vero nodo sta nel fatto che le priorità delle due parti non coincidono. Ed è proprio sul fisco che si scaricano tutte le contraddizioni delle larghe intese. L'esame in commissione inizierà martedì per concludersi nel prossimo fine settimana. Entro il 18 novembre, infatti, il testo dovrà uscire dalla commissione, salvo slittamenti dell'ultima ora. Tra le migliaia di proposte, spunta quella del trapanese D'Alì che destina 5 milioni all'aeroporto di Trapani per i danni subiti con la crisi libica.

Intanto si continuano a setacciare le possibili nuove risorse. Un contributo importante potrebbe arrivare dalla rivalutazione delle quote Bankitalia nei bilanci delle banche. Il valore complessivo si collocherebbe in un intervallo compreso fra 5 e 7,5 miliardi di euro. Questa l'indicazione fornita dal rapporto redatto su richiesta del ministro dalla stessa Banca d'Italia con l'ausilio di un comitato di esperti (Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi), e pubblicato sul sito del Tesoro. Questa rivalutazione potrebbe portare nelle casse dello Stato 1,5 miliardi di tasse in più. Ma il Tesoro è molto cauto sull'indicazione di nuove risorse, che si tratti delle quote Bankitalia, o della spending review o del probabile rientro di capitali illegalmente esportati (con il pagamento delle relative tasse e penali) Sa che i riflettori di Bruxelles sono puntati sulla legge: in settimana Fabrizio Saccomanni andrà all'Ecofin e non vorrà certo incorrere in qualche «incidente». Anche se sul tavolo del consiglio europeo non ci sono le leggi di bilancio, di cui si discuterà il 22 novembre.

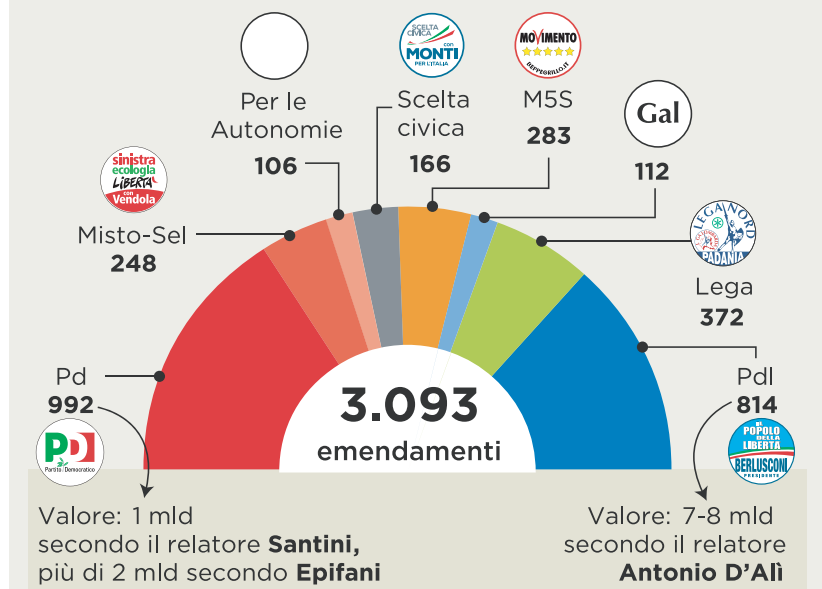
...
Dal condono del 2003 un «buco» di 3,5 miliardi e oggi pagano pensionati e dipendenti pubblici

IL CASO

Rimborso Imu: sindaci ancora sul piede di guerra

Il sindaco di Bologna Virginio Merola chiede garanzie sulla totale copertura statale delle risorse dell'Imu prima casa. E per totale, intende anche la differenza tra l'aliquota applicata nel 2012 e quella decisa per il 2013. Uno scarto che per Palazzo D'Accursio vale circa 17 milioni di euro. Una proposta che non tenesse conto dell'aumento dell'aliquota per la prima casa cui sono state costrette le amministrazioni, «sarebbe irricevibile: ci sarà la ribellione di tutti i Comuni», avverte Merola. Intanto il sindaco ha firmato un documento che chiede al governo modifiche alla legge di Stabilità.

GLI EMENDAMENTI



Proposte più discusse:

- Finanziamento degli **ammortizzatori in deroga** (Pd)
- Stop a **deindicizzazione** per pensioni più basse (Pd)
- Aumento delle tasse sulle **rendite finanziarie** (Pd)
- Reddito di cittadinanza** (M5S)
- Vendita degli **stabilimenti turistici** (Pdl)
- Calcolo della **Tasi** in base a rifiuti effettivamente prodotti (PdL)
- Restrizione della platea per il **taglio del cuneo fiscale** sotto i 30mila € di reddito annuo (Pd e PdL)

Sindacati in sciopero contro la manovra

L. V.
MILANO

Se si dovesse sintetizzare in una battuta la freddezza con cui i sindacati confederali hanno accolto la legge di Stabilità presentata dal governo Letta, basterebbe citare Luigi Angeletti: «Abbiamo passato un anno a parlare dell'Imu e nel frattempo abbiamo perso molte centinaia di migliaia di posti di lavoro». La contrarietà di Cgil, Cisl e Uil alla manovra di bilancio è profonda, tale da giustificare la settimana di mobilitazione unitaria che da domani fino a venerdì le organizzazioni promuoveranno su tutto il territorio

nazionale. Un programma intenso, fatto di quattro ore di sciopero, con eccezioni anche di otto ore, che coinvolgerà i lavoratori di tutti i settori e che si articolerà a livello territoriale in decine di iniziative.

Nel frattempo, insieme alla protesta, i sindacati procederanno con la proposta, attraverso gli incontri che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti avvieranno con i gruppi parlamentari dei diversi partiti (già in calendario quelli con il Pd, Sel e Fratelli d'Italia).

Le rivendicazioni alla base della mobilitazione mirano, in particolare, a colpire sprechi e rendite per dare

Grillo sconfessa i suoi e difende le multinazionali web

● **Google tax: l'appoggio di 78 parlamentari grillini all'emendamento Boccia (Pd) fa infuriare il comico genovese** ● **Reprimenda privata e sconfessione pubblica sulla base delle tesi della rivista Forbes**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Tassare il web. Uno degli emendamenti al decreto di delega fiscale presentato da Francesco Boccia del Pd e passato con il voto favorevole di 78 parlamentari grillini, sta scatenando una serie incrociata di polemiche e palleggiamenti da ping pong. In particolare il rimbalzo che ha spazzato i giocatori è quello di Beppe Grillo, che su questa questione ha di nuovo disconosciuto l'operato dei «cittadini eletti», un po' come è successo per la vicenda della richiesta di soppressione del reato di immigrazione clandestina.

Ora bisogna chiarire che quando si parla di introdurre una forma di tassazione del web non si parla di utenti ma degli utili di grandi corporation come Google, Amazon, Apple o Facebook. La tassa da

introdurre viene infatti chiamata comunemente «Google data tax» o in versione più corta Google tax. L'idea di chiedere a questi grandi colossi di internet di adeguare il prelievo fiscale ai fatturati ottenuti nel Paese in cui vengono realizzati non è nuova né italiana. In Francia è da oltre un anno che il Partito socialista, al governo, sta cercando il modo di recuperare un po' più delle misere briciole che Google dà alle casse della République a fronte di oltre 26 milioni di utenti francesi e centinaia di milioni di dollari di proventi. Ed ha individuato una forma di prelievo simile alla Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie.

Ma è da un liberale come il premier britannico David Cameron che è stato lanciato il vero guanto di sfida, al Wto di Davos. «Sono un liberale, non mi piace mettere le tasse sulle società - ha esordi-

to - ma credo che sia giusto che queste diano un giusto contributo al Paese nel quale operano».

In Italia soltanto Google ha guadagnato qualcosa come 52 milioni di euro, arrivando a poca distanza solo come introiti pubblicitari alla concessionaria della Rai, la Sipra, e di tutto ciò pagando al fisco appena 1,8 milioni. L'idea del Pd Boccia è di chiedere alle *big data company* di aprire la partita Iva e pagare la tassa sul valore aggiunto. Ed è chiaro che in questo modo non dovrebbero utilizzare fiscalità di favore come fanno adesso, intestando la titolarità e la residenza dell'azienda in paradisi fiscali come le Cayman oppure dove si pagano meno tasse come in Irlanda. Dovrebbero quindi avere una sede legale e fiscale anche in Italia. Fin qui la proposta del Pd che ha ottenuto il voto favorevole di 78 parlamentari 5Stelle, tra i quali anche l'attuale capogruppo a Montecitorio, il fedelissimo Alessio Villarosa e la capogruppo in commissione Finanze Carla Ruocco. E sulla quale, così come in molti altri Paesi europei che si stanno ponendo il problema, probabilmente si accenderà un contenzioso a colpi di ricorsi da parte delle

multinazionali del web.

Il fatto è che a Grillo tutto ciò non piace, pollice verso. La sgridata ai suoi da parte del leader e del suo guru Roberto Casaleggio, imprenditore del web anche lui, è arrivata in privato e ha ammutolito i diretti interessati. Sull'unico blog autorizzato del Movimento, quello di Beppe Grillo, è soltanto comparsa la reprimenda della rivista statunitense Forbes. La tesi del *magazine*, solitamente molto vicino alle lobby di Big Data, è che trattandosi di servizi, per altro virtuali e quindi tanto più immateriali, ed esistendo trattati internazionali come il Trattato di Roma che garantiscono la circolazione libera di capitali e servizi, le tassazioni nazionali non sarebbero applicabili.

Si dispiace di questa sconfessione l'estensore dell'emendamento, presidente della commissione Bilancio della Ca-

...
Tassare i proventi di Big Data realizzati in patria è un obiettivo anche di Cameron e di Hollande

mera, Francesco Boccia. Per lui la web tax «è soltanto una misura di equità fiscale». «Google, Amazon e altre multinazionali che operano in Italia - sostiene Boccia - sono aziende straordinarie che hanno contribuito a cambiare i tempi che viviamo. Ciò non toglie che devono pagare in Italia le tasse su ciò che guadagnano in Italia. Non mi stupisco che nel Movimento 5 Stelle ci siano colleghi che ragionano e che la pensano così e ne ho la prova ogni giorno per l'ottimo lavoro svolto dagli stessi deputati in commissione Bilancio. Sono sconcertato dal fatto che si vada dietro a un'interpretazione folle della rivista Forbes, notoriamente non lontana dai colossi dell'informatica, per cui ognuno paga le tasse dove vuole». Per Boccia una simile tesi è «così sfacciatamente di parte da apparire comica, se non fosse che è in gioco la sopravvivenza di migliaia di aziende italiane e dei lavoratori che rischiano ogni giorno il loro posto». «Grillo - conclude - spieghi loro perché Google dev'essere privilegiata. La web tax non è illegale. Diventerà presto illegale fare i furbi col fisco. Anche attraverso il mouse tanto caro al leader M5S».